

A CHE COSA SERVONO I PARCHI NATURALI

La Repubblica - 3 Agosto 2010

E' un vero e proprio delitto quello che nel generale silenzio/assenso è stato perpetrato a danno della natura in Italia. Il taglio del 50 per cento dei miseri contributi che annualmente venivano trasferiti dal ministero per l'Ambiente ai parchi nazionali segna la morte delle 23 aree naturali protette che difficilmente potranno sopravvivere al taglio delle loro vitali risorse.

Facciamo un esempio. Il Parco nazionale del Vesuvio nel 2008 ha ricevuto come contributo ordinario 1,914 milioni; l'anno dopo sono diventati 1,553 e nel 2010 sono 1,2. L'anno prossimo saranno approssimativamente 600.000 euro. Che cosa si potrà fare con questa disponibilità una volta garantito il pagamento degli stipendi, delle indennità e degli accantonamenti di legge? Praticamente nulla. Tutto questo nell'anno internazionale della biodiversità. I benefici derivanti dalla salvaguardia della biodiversità interessano a pochi, tanto è vero che molti ci invitano, alcuni ci costringono, a chiudere i parchi che sono gli enti deputati a questo compito. E lo fanno definendoli poltronifici e facendo di tutto per dimostrare che lo sono. Infatti, il taglio dei contributi ministeriali e la possibilità a mala pena di pagare gli stipendi, autorizza a chiedere a che cosa mai servano questi enti se non a "mantenere" qualche centinaio di dipendenti impossibilitati a fare alcunché mancando di fondi per farlo. Se è una strategia, è ben pensata. Questa è la molto poco biodiversità italiana. Per cui quando sento parlare di biodiversità mi si stringe il cuore.

Sono molto scontento quando penso che nell'anno della biodiversità il consumo di carta per spiegare che cos'è la biodiversità, quanta ne abbiamo e perché la dobbiamo difendere e per aggiungere quanto è importante proteggere il nostro bell'ambiente è stato inversamente proporzionale non dico ai risultati raggiunti, ma alle azioni messe in atto per ottenerli. Un po' di confusione non manca anche in Campania che si vanta di avere sotto protezione un terzo del territorio. È una bella percentuale raggiunta soprattutto tramite l'istituzione di parchi regionali, anche questi poveri di fondi e di strutture amministrative. Ora poveri anche di presidenti dal momento che la Regione, agendo di ramazza per far piazza pulita del passato, ha azzerato le nomine di quei presidenti fatte in era Bassolino. Le motivazioni sono incerte. Secondo alcuni è per risparmiare soldi, secondo un'interpretazione più attendibile è perché quelle nomine sono state fatte in quanto avvenute in periodo nel quale la giunta ancora in carica poteva dedicarsi solo alla ordinaria amministrazione e, quindi, quelle nomine si configurano «quale atto eccedente l'ordinaria amministrazione». Secondo alcuni, è un bene che ciò sia accaduto perché ora le nuove nomine potranno essere fatte tenendo conto di competenze e capacità. Mi astengo da ogni pur possibile giudizio sull'operato della Regione, ma voglio solo osservare che i presidenti dei parchi regionali vengono nominati "pescando" in un serbatoio di nominativi costituito dall'albo dei presidenti di parco cui si accede per titoli e curricula. Dunque almeno le competenze dovrebbero essere un requisito garantito per tutti. Fermo restando che la valutazione è pur sempre soggettiva e ciò comporterà inevitabilmente nuove nomine con nuovi nominativi.

Ugo Leone